

Stella Radicati | Pittrice e professoressa all'Università di Lussemburgo. In Lussemburgo dal 2014, da Montefiascone, Viterbo - "Porto con me il meglio del mio Paese per farlo fiorire in un terreno che sa come valorizzarlo."



Sono arrivata in Lussemburgo nel 2014. Cercavo delle opportunità diverse rispetto a quelle che avevo in Italia: venendo dalla provincia, sentivo che, nonostante gli studi, non avrei avuto le stesse possibilità che poteva offrirmi una realtà internazionale. L'occasione concreta è arrivata con una residenza d'artista a Walferdange, su invito dell'associazione Kulturschapp. Inizialmente dovevo restare solo due o tre mesi, ma poi ho deciso di rimanere.

Qual è stato il tuo percorso di studi?

Ho frequentato l'Accademia di Belle Arti a Carrara fino alla specialistica. Nel 2014, quando sono arrivata qui, avevo già conseguito anche una laurea in Storia dell'Arte presso l'Università della Tuscia di Viterbo. Poi, durante il lockdown dovuto al Covid, ho deciso di approfittare per continuare a studiare, così mi sono laureata in Filologia Moderna. Ora sto chiudendo il cerchio con un dottorato di ricerca in Studi Comparati, tra Arte e Lettere.

Quindi il legame con l'Italia rimane forte?

Absolutamente sì, soprattutto dal punto di vista culturale e artistico. Espongo prevalentemente nel Lussemburgo, in Svizzera e in altri Paesi, ma continuo a esporre regolarmente in Italia: al momento ho una collettiva a San Gabriele (Teramo) e ne prevedo una a Roma; inoltre collaboro spesso con degli amici di Avellino che mi invitano per delle mostre. Dal punto di vista professionale e degli sbocchi lavorativi, però, ho dovuto cercare delle soluzioni diverse all'estero, perché in Italia non vedevo prospettive concrete.

Quali opportunità ti ha offerto il Lussemburgo che in Italia ti erano precluse?

Senza dubbio l'accesso al mondo accademico e universitario. In Italia entrare in certi ambiti è estremamente complesso, mentre qui le competenze vengono valutate con un pragmatismo diverso. Paradossalmente, però, è proprio la mia formazione italiana a "darmi da mangiare": qui c'è richiesta di specialisti che conoscano l'arte classica e questo mi ha avvantaggiata molto. In Italia, al contrario, il settore culturale vede la presenza di molte diverse figure professionali; la competizione è altissima e spesso non basta la competenza, ma ci vuole anche fortuna. Al di là dei numeri, è anche una questione di mentalità: spesso i lussemburghesi vengono descritti come persone chiuse; al contrario io ho riscontrato un'apertura incredibile. Nonostante la barriera linguistica, dato che io non parlo il lussemburghese, non ho mai trovato porte sbarrate: quando ti presenti con un bagaglio solido e capacità tecniche reali, qui trovi ascolto, rispetto e opportunità. In Italia, invece, purtroppo spesso il merito non è sempre adeguatamente valutato.

Come descriveresti l'impatto con il sistema delle gallerie e delle associazioni locali? È stato

difficile inserirsi qui?

Per niente, ed è la prova che qui il terreno culturale è davvero fertile. Sono arrivata senza essere “figlia di nessuno”: non avevo appoggi né conoscenze, eppure quello che sapevo mi ha consentito di ottenere spazio. Il mio percorso è iniziato concretamente grazie a un’associazione di Walferdange, che mi ha offerto una residenza estiva: è stata la mia rampa di lancio; da quell’opportunità, nata solo con la valutazione del mio lavoro, si sono aperte tutte le altre porte, compresa quella dell’università. Quando il sistema è sano, non hai bisogno di “un colpo di fortuna” per iniziare a costruire.

E per quanto riguarda la popolazione lussemburghese, come recepisce l’arte?

I lussemburghesi amano l’arte, ma hanno un approccio diverso dal nostro. In Italia la base culturale è vasta e stratificata e, paradossalmente, a volte diventa un limite: avere molti “mattoni” di storia sulle spalle ci porta a nutrire molti pregiudizi. Il vantaggio dei lussemburghesi è proprio questo: non avendo una tradizione artistica secolare che li condiziona, sono più aperti al nuovo, apprezzandolo con più libertà. Bisogna considerare che per secoli il Lussemburgo è stato un Paese fondamentalmente agricolo e minerario; la spinta culturale è arrivata nel dopoguerra. Di recente hanno spostato la Biblioteca Nazionale, dalla vecchia sede vicina alla Cattedrale, a Kirchberg, nel cuore delle istituzioni europee: vogliono che quella zona diventi anche un polo culturale; hanno capito che investire in questo senso è vitale per allargare i propri orizzonti e lo stanno facendo concretamente. C’è dunque una crescita in questa direzione.

Tra gli stranieri, c’è chi viene qui per motivi artistici e non solo finanziari?

Gli artisti stranieri che vengono per la cultura sono ancora pochi, ma chi arriva riceve attenzione. Non è ancora Parigi, perché è fuori da dinamiche internazionali più ampie ma, proprio per questo motivo, il sistema mette a disposizione molti fondi: hanno bisogno di attirare artisti. Come fase iniziale è molto promettente.

Entrando nel vivo della tua produzione artistica, di cosa ti occupi esattamente?

Io faccio pittura. Nonostante la mia base sia qui, il mio lavoro segue rotte internazionali molto dinamiche. Vendo principalmente in Svizzera, in Lussemburgo e in Italia, rivolgendomi quasi esclusivamente a collezionisti privati, dato che le fondazioni acquistano molto raramente. In Svizzera ho una gallerista che cura gran parte delle mie vendite, spesso acquistando lei stessa ciò che rimane, mentre qui in Lussemburgo ho trovato galleristi che si sono letteralmente innamorati dei miei progetti, acquistando pezzi importanti.

C’è un filo conduttore nei tuoi lavori recenti?

Ho appena concluso una serie di grandi dimensioni: parliamo di opere di un metro e sessanta, realizzate a matita su tavola. Il tema sono le “donne malvagie” della letteratura, come Salomè o le Furie. È l’altra faccia di un mio lavoro precedente che esplorava invece la santità femminile attraverso la figura di Maria; non a caso, la mostra si intitola “*On the Other Side*”. Il mio bagaglio è profondamente classico, ed è proprio questa radice a esercitare il fascino maggiore all’estero.

Esiste, secondo te, un posto nel mondo dove il lavoro artistico è accolto meglio che altrove?

Credo che il lavoro artistico sia ben accolto ovunque, purché sia ben fatto. Se una persona sa lavorare e possiede un solido “saper fare”, troverà il suo spazio. La qualità del lavoro è la

chiave che apre le porte, indipendentemente dalla geografia. Poi, ci sono luoghi più aperti alla Cultura, come attualmente è questo Paese.

Venire in Lussemburgo è stata una scelta mirata o è capitato per caso?

È capitato per caso. Mio fratello lavora qui come ingegnere informatico e frequentando alcuni ambienti culturali mi ha segnalato l'opportunità della residenza d'artista di cui vi parlavo prima. Io mi sono informata, ho mandato la domanda e mi hanno chiamata.

Quindi conoscevi già il Lussemburgo, grazie a tuo fratello?

In parte lo conoscevo già, sia per via di mio fratello che di mio padre, dato anche lui ha lavorato qui, nelle Istituzioni Europee. Si può dire che avevo una conoscenza geografica del posto, ma i miei familiari operavano in settori completamente diversi dal mio quindi è stato comunque un salto nel buio: con il mio percorso di studi, non potevo sapere cosa mi avrebbe offerto il Lussemburgo. Se avessi studiato economia o finanza avrei avuto delle certezze.

Al di là del Lussemburgo, avevi comunque l'idea di lasciare l'Italia?

Sì, in ogni caso saremmo dovuti andare via. Mi ero sposata nel 2013 e in Italia la situazione economica appariva difficile. Quando mi hanno offerto questa opportunità, sono partita e mio marito mi ha seguito. Avendo dovuto lasciare tutto in quel momento, confesso che provavo una rabbia incredibile: trovo ingiusto che un Paese come l'Italia costringa chi ha dedicato gli anni migliori allo studio, spesso facendo sacrifici, ad andarsene. Non è corretto.

Sono passati undici anni da allora. Provi ancora quella stessa rabbia o ti capita mai di pensare a un ritorno?

La rabbia è un po' svanita, ma se oggi mi chiedessero: "Vuoi tornare in Italia?", la mia risposta sarebbe: "No". Non è nei miei piani, se non per godermi la vecchiaia, o durante piacevoli vacanze con la mia famiglia.

In effetti, è un sentimento che riscontriamo spesso nelle generazioni più giovani arrivate qui con un bagaglio di qualifiche importanti che hanno sofferto per la mancata valorizzazione in Italia.

Se fosse stato possibile io sarei rimasta. Col tempo, ho capito che ci vuole molto più coraggio a restare che a partire, chi rimane compie un atto di vero eroismo, sacrificando spesso le proprie ambizioni pur di non lasciare la terra d'origine. Anche qui mi ha aiutato l'arte perché proprio per elaborare il distacco, durante il mio primo anno qui, ho realizzato un lavoro di video-poesia e teatro fisico bilingue, basate sull'Odissea. Trattandosi di una rielaborazione del punto di vista di Penelope, credo che quel progetto rappresenti appieno la mia riflessione: per me l'italiano che non emigra è proprio come lei; mentre Ulisse gira il mondo, Penelope resta a Itaca a tessere e disfare la sua tela, in attesa di tempi migliori. Ed è un'attesa coraggiosa, fatta di resistenza quotidiana. Forse, come Ulisse, in molti torneremo solo quando non saremo più giovani, ma il merito più grande va a chi è rimasto lì, a presidiare il regno nonostante tutto.

Eppure, oltre alla necessità, ci vuole una certa forza d'animo per dire: "Me ne vado", non credi?

Per me è stato quasi naturale, considerata la situazione. La rabbia che provavo all'inizio non era per la partenza in sé, ma per la consapevolezza di ciò che l'Italia avrebbe potuto essere e non era. Quando vivi all'estero ti accorgi di dinamiche che nel tuo Paese mancano e ti chiedi perché da noi non possa essere tutto "normale". Certo, il Lussemburgo ha risorse economiche

diverse, ma è proprio la qualità della gestione e delle opportunità a fare la differenza.

Oltre alla ricchezza, pensi ci sia anche una mentalità diversa in Lussemburgo che permette di essere così avanti?

Credo che la ricchezza e l'apertura mentale siano strettamente connesse, la prosperità attira le menti brillanti. È come nella Firenze del Rinascimento: i Medici investivano capitali e la città diventava un centro di fioritura culturale. Il denaro alimenta la cultura, e la cultura innalza la qualità della vita. L'intelligenza del sistema lussemburghese sta nella scelta politica di investire in questo settore. Esistono fondi per la letteratura, per l'arte e molte altre opportunità legate alla cultura. Recentemente il Focuna (*Fonds Culturel National*) ha pubblicato un bando per aiutare gli artisti a finanziare i propri cataloghi. In Italia, se sei un artista e vuoi produrre un catalogo, sei sostanzialmente solo; qui, sebbene ci siano selezioni rigorose, esistono opportunità concrete: c'è un sistema di supporto che altrove manca del tutto.

Dopo tutti questi anni, come ti definiresti? Ti senti italiana, expat, europea, lussemburghese?

Mi sento Stella Radicati. Sono una persona che, fondamentalmente, potrebbe stare ovunque, a patto che sia un luogo dove la mia arte possa essere ascoltata e apprezzata; probabilmente è proprio questo l'unico vero confine che riconosco.

E il legame con il Lussemburgo oggi?

In realtà ho un rapporto un po' conflittuale con questo posto. C'è una punta di frustrazione perché, nonostante io viva qui e stia crescendo qui i miei figli, mi rendo conto che esistono alcuni nodi irrisolti, come ad esempio il problema della casa e i costi iperbolici degli affitti. Vorrei tanto che i miei figli avessero una base fissa, un luogo in cui identificarsi tra trent'anni, potendo dire: "Questa è casa mia. Ho vissuto qui". D'altra parte, dov'è casa mia? Non lo so. Vivo la realtà di un Paese che amo e tendo a confrontarla quotidianamente con quella di un altro Paese, che pure amo, sperimentando costantemente questo paradosso.

I tuoi figli come si sentono?

Loro sono nati qui e per me sono lussemburghesi. Anche se sono piccoli – la grande ha otto anni e il piccolo tre – abbiamo già affrontato un po' la questione. Quando chiedo a mia figlia se vorrebbe tornare in Italia, dove ci sono i nonni e una casa, lei risponde di no: vuole stare qui con i suoi amici. È così: quando nasci in un posto, le tue radici sono lì.

E per quanto riguarda il sistema scolastico, come vi siete trovati?

È uno dei motivi principali per cui non prendiamo un aereo per andare a vivere in un posto più caldo! La scuola pubblica lussemburghese offre ai bambini l'opportunità di crescere parlando quattro lingue: lussemburghese, tedesco, francese e inglese, a cui, nel caso dei miei figli, si va ad aggiungere l'italiano. È un ventaglio di conoscenze che darà loro un'immensa libertà in futuro. Già solo per questo, vale la pena restare. Poi ci sono incentivi e sostegni economici reali, tant'è che qui sono molte le famiglie con tre figli. È un sistema che offre una serenità rara e che mi fa riflettere molto sulla situazione italiana: lì si parla tanto di calo delle nascite, forse servirebbero strategie concrete come queste. Con il sistema del *Kulturpass*, poi, puoi accedere a teatri e concerti ad un prezzo simbolico. Grazie a quest'iniziativa, io e mia figlia frequentiamo assiduamente i luoghi della cultura. Credo che sia un'opportunità straordinaria e dimostra che l'arte può e deve essere davvero di tutti.

Con opportunità del genere, si spiega anche perché per le nuove generazioni sia difficile immaginare un ritorno. Il concetto di “casa” diventa allora legato a dove ci si sente valorizzati non solo come professionisti, ma come cittadini.

È esattamente così. Qui mi sento valorizzata, ma devo ammettere anche che sono orgogliosa delle mie radici, perché porto con me un bagaglio italiano che qui è considerato prezioso. Non lavoro nella finanza, ma nella cultura, offrendo qualcosa che qui sentono di non avere ancora in modo strutturato. Si consideri che in Lussemburgo manca ancora un'Accademia di Belle Arti. Nonostante l'arte sia presente nelle scuole, chi desidera una formazione artistica specialistica o vuole studiare Storia dell'Arte ad alti livelli deve necessariamente andare all'estero, solitamente a Strasburgo o in Germania. Grazie alla padronanza delle lingue, hanno accesso diretto ai centri d'eccellenza dei Paesi limitrofi, ma proprio questa mancanza di un'istituzione accademica interna fa sì che il mio percorso sia visto come un valore aggiunto molto raro. Insomma, l'Italia mi ha dato le fondamenta, una struttura culturale che qui è diventata la mia forza professionale; questo è il legame che resta: porto con me il meglio del mio Paese per farlo fiorire in un terreno che sa come valorizzarlo.

Se non fossi finita in Lussemburgo, dove ti sarebbe piaciuto andare?

A Madeira. Non parlo il portoghese, ma è un'isola meravigliosa. Certo, lì farei una scelta di vita completamente diversa: starei al mare, andrei a pesca... La cultura passerebbe in secondo piano in un posto così!

Potresti comunque dipingere lì e spedire le tue opere in Svizzera.

Vero, l'Art Basel è in costante ascesa e, a livello di arte contemporanea, sta quasi prendendo il posto di Parigi. È un centro nevralgico fondamentale.

E per un artista i costi di un'esposizione in piazze del genere sono proibitivi?

Qui bisogna fare chiarezza: non si paga mai per esporre. Se una galleria vi chiede dei soldi per organizzare una mostra, significa che non è un posto serio o professionale. Sarebbe come se un musicista dovesse pagare per fare un concerto o un attore per salire sul palco. Se ti chiedono soldi in anticipo, probabilmente servono solo per coprire le spese del vernissage perché non sono in grado di vendere il tuo lavoro. Io mi sono sempre rifiutata di partecipare, quando si sono verificate dinamiche del genere.

Considerando la tua esperienza, cosa consiglieresti a una ragazza, qualificata o meno, che oggi, dall'Italia, stesse pensando di venire in Lussemburgo?

Penso sia una scelta talmente personale che è difficile dare un consiglio univoco. Dipende dal carattere e dalle proprie priorità: se una persona ha legami forti che non vuole spezzare, forse è meglio che resti dove si sente bene. Non potrei dire: “Vieni, sarà una passeggiata”, perché non lo è. Io mi sono trovata bene, ma conosco persone che hanno vissuto il primo anno come il periodo peggiore della loro vita e sono tornate indietro, non solo italiani ma anche portoghesi e di altre nazionalità. La migrazione è una prova soggettiva.

Se invece guardiamo all'aspetto puramente lavorativo, che consiglio professionale daresti a una ragazza che oggi si diploma in Accademia in Italia?

Professionalmente le direi di avere “faccia tosta” e coraggio. Bisogna presentarsi ovunque senza paura, buttarsi e bussare a tutte le porte, che sia qui, in Italia o altrove. Ma soprattutto,

bisogna imparare a fregarsene se le cose vanno male: partire è una scommessa e non si vince sempre alla lotteria. Se non va, pazienza, si prova un'altra strada.

Cosa porteresti dell'Italia in Lussemburgo e cosa, invece, porteresti del Lussemburgo in Italia?

Dall'Italia porterei il sole, l'aria e, soprattutto, i profumi. Qui mi manca l'identità olfattiva delle stagioni: il profumo della vendemmia o quello dei rami bruciati in autunno. In Lussemburgo sembra tutto un po' asettico, come in un plastico di architettura perfetto al millimetro. In Italia, invece, porterei proprio quella precisione quasi maniacale che c'è qui. Ne avremmo un enorme bisogno per contrastare la nostra tendenza ad "improvvisare" tutto.

Spesso si dice che la creatività italiana nasca proprio dalla mancanza di mezzi. Non temi che l'abbondanza di fondi e la comodità del sistema lussemburghese possano, alla lunga, spegnere il tuo impulso artistico?

È vero che quando hai tutto lo sforzo diminuisce, ma nel mio caso l'impulso rimane vivo. Non conduco una vita da artista così rilassata da potermi accomodare; c'è sempre un obiettivo in più, qualcosa di nuovo da fare. L'arte difficilmente ti permette di sentirti arrivata. Aver vissuto in due Paesi differenti e in due realtà così diverse, mi offre una base di riflessione talmente profonda che avrò materiale su cui scavare per i prossimi vent'anni. Questo doppio vissuto è la mia riserva di energia creativa.

Come ha influenzato il Lussemburgo la tua arte? C'è qualcosa, a livello tecnico o concettuale, che il vivere qui ti ha dato e che altrove non avresti trovato?

Mi ha dato la consapevolezza della mia unicità. In Lussemburgo l'orientamento artistico è prevalentemente astratto o concettuale; non esiste un filone forte di arte figurativa come in Italia. Portando qui le tecniche che ho appreso nel mio Paese, dove siamo ancora maestri, mi sono ritrovata in una posizione privilegiata. Faccio costantemente riferimento all'arte classica italiana, un bagaglio che loro conoscono come spettatori ma che non hanno "dentro" come ce l'abbiamo noi. Questo mi rende una figura particolare nel panorama artistico locale e credo sia il mio punto di forza.

Vi invitiamo dunque a scoprire i lavori artistici di Stella. Potete seguirla sui social oppure visitare il suo sito ufficiale: www.radicati.eu